

Dopo il richiamo di Prodi dice: «Le critiche all'eroina controllata? Ingenerose. In Europa ha funzionato»

Poi illustra l'impegno del governo: abolire le sanzioni amministrative per i consumatori

Ferrero: «Droga, abolire subito la legge Fini»

«Le stanze del buco mia idea personale»: dopo le polemiche il ministro risponde alla Camera e legge il programma dell'Unione. Ma poi ricorda: «Le narcosalas le ha proposte anche Forza Italia»

di Nedo Canetti / Roma

«**NON SI TRATTA** di una decisione del governo, ma di una mia opinione personale. E tale rimane». *Question time* nell'aula di Montecitorio, Paolo Ferrero affronta la prova delle «stanze del buco», rispondendo alle varie interrogazioni (oltre all'opposizione,

hanno chiesto chiarimenti anche Udeur e Idv). La bufera sull'eroina controllata deve essere calma. Prodi è stato chiaro. E così il ministro della solidarietà si presenta programma dell'Unione alla mano e spiega. «Quella proposta è mia, personale. E tale resta». Il centrosinistra e il governo seguono un'altra bussola, scritta nero su bianco nel programma, appunto. E cita, Ferrero, parola dopo parola. «Il governo modificherà la normativa vigente», la Fini-Giovanardi. Una modifica radicale, perché si tratta di una normativa senza alcuna efficacia. «Non esiste - ha spiegato - una ricetta unica per risolvere un problema grosso e drammatico come quello della droga. Nell'azione di governo siamo guidati da quattro principi, quelli della prevenzione, cura, riduzione del danno e lotta al narcotraffico». Per quanto riguarda le famose tabelle di Giovanardi ha ricordato di non aver mai detto che occorre «neutralizzarle». «Quello che ho

detto è che bisogna neutralizzare gli effetti negativi della legge e che le modalità con cui lo faremo le stiamo ancora studiando». È soprattutto all'abolizione delle sanzioni amministrative per i consumatori che fa riferimento: «Il sequestro della patente, o del motorino e o dell'auto - ha detto Ferrero - non avviene solo se si la persona è sotto gli effetti della droga, ma anche se si viene trovati con uno spinello in tasca. Chi ha uno spinello in tasca non necessariamente è un pericolo per gli altri».

Il ministro poi ritiene «avventata» l'affermazione di Giovanardi che parla di un calo del 10% delle persone segnalate all'autorità giudiziaria: «Infatti il ministero dell'Interno dice che c'è stato un calo del 9,85%; è un dato non definitivo con un grado di errore del 7-8%». Ritiene infine «ingeneroso» il giudizio sulla spri-

A Montecitorio interrogazioni della destra ma anche di Italia dei Valori e dell'Udeur



Foto di Franco Silvi/Ansa

mentazione delle cosiddette «stanze del buco» in Europa: «A Zurigo, dove le case del buco sono state aperte nel '91, in dieci anni hanno prodotto un calo dell'82% dei nuovi casi di tossicodipendenza, mentre la percentuale di chi si inietta droga è scesa al 70%». «Non esiste una ricetta unica - ha insistito - sarebbe opportuno guardare al merito

delle sperimentazioni per i risultati prodotti, affrontando più laicamente la discussione, senza pregiudiziali di schieramento». «L'uso delle droghe pesanti non è un diritto - ha esclamato - è un dramma. Le strategie, è sempre una mia opinione personale, dovrebbero arrivare a che se una persona non riesce ad uscire dal problema, sia utile accompagnar-

la per non abbandonarla a se stessa». Ha ricordato, al proposito, che nel 2002 la proposta di «narcosalas» (questo il nome delle stanze del buco) fu lanciata a Torino da un presidente di circoscrizione di Forza Italia, dopo che nel mese di agosto, in pochi giorni, erano morti per overdose, nella stessa circoscrizione, dieci giovani.

IERI LA CONSULTA ISLAMICA

Cittadinanza ai migranti Amato ora accelera

di Maristella Iervasi

Il ministro dell'Interno Giuliano Amato accelera i tempi per la riforma della cittadinanza. Ieri ha incontrato i componenti della Consulta islamica - l'organo consultivo istituito dal suo predecessore Pisanu -, nei prossimi giorni ascolterà le proposte del mondo dell'associazionismo e del volontariato e prima della pausa estiva del Parlamento il disegno di legge di riforma potrebbe approdare al Consiglio dei ministri. Nessuna «titolarità esclusiva di proposta» alla all'Islam moderato sulla cittadinanza, come lamenta Ali Baba Faye, responsabile immigrazione dei Ds: è in atto una consultazione a più ampio raggio prima di approdare alla riforma. Del resto proprio la questione della cittadinanza agli immigrati è stata calendarizzata da Prodi come uno dei provvedimenti da fare «nei primi cento giorni di governo». E le regole verranno cambiate sul serio: sia per i bimbi stranieri nati in Italia (privilegiando lo *jus soli* al posto dell'attuale *jus sanguinis*) che per i migranti che vogliono diventare cittadini (tempi più corti per la carta di soggiorno). La riunione al Viminale è durata due ore. Amato ha aperto l'incontro senza mettere troppa carne al fuoco. Ha rispettato l'ordine del giorno e ai componenti dell'Islam moderato, come Yahya Sergio Yahe Pallavicini del Coreis, che gli hanno fatto notare

che l'argomento non era proprio tra le priorità dei musulmani, il ministro ha ribadito che la cittadinanza è un elemento importante per un'integrazione più complessiva. E il confronto ha avuto inizio senza intoppi: ognuno ha detto la sua sul tema specifico. Soud Sbai, dell'associazione donne marocchine in Italia, ha posto il problema della poligamia e ha chiesto di velocizzare i tempi della carta di soggiorno, «la cittadinanza semmai viene dopo». Altri, come lo scrittore iracheno Younis Tawfik, hanno sostenuto la necessità di affiancare la riforma della cittadinanza ad una strategia culturale, «per far sì che l'immigrato che diventa cittadino sappia cos'è l'Inno di Mameli». Mentre Mohamed Nour Dachan dell'Ucoi (Unione delle Comunità ed organizzazioni islamiche in Italia) ha proposto al ministro di rompere insieme il Ramadan «con una cena», visto che la prossima seduta della Consulta si terrà il 3 ottobre. E il ministero potrebbe ricambiare offrendo ai componenti della Consulta un pranzo a ridosso del Natale. L'Islam moderato entro tre settimane dovrà consegnare un testo condiviso sulla cittadinanza, di cui si terrà di conto - insieme ad altri contributi - in sede legislativa. Ma la Lega con Federico Bricolo e Forza Italia con Isabella Bertolini, subito s'infuriano: «Amato delira. Il diritto alla cittadinanza non si sventa perché lo vuole la Consulta islamica».

LA PERIZIA

Cogne, indiscrezioni sulla Franzoni: «All'epoca vizio parziale di mente»

È capace di stare in giudizio ma, almeno all'epoca in cui fu commesso il delitto che ora le viene attribuito, aveva un disturbo tale da poter sconfinare nel vizio parziale di mente: sarebbe questo il senso della perizia psichiatrica su Annamaria Franzoni, la donna condannata a trent'anni di reclusione in primo grado per l'omicidio, a Cogne, del figlio Samuele di tre anni. Le conclusioni dei quattro periti interpellati dalla Corte d'Assise d'Appello (Ugo Freilone, Ivan Galliano, Giovan Battista Traverso e Gaetano De Leo) sono state depositate ieri in tarda mattinata alla cancelleria del tribunale di Torino. Una perizia duramente contestata da Carlo Taormina, difensore della donna:

«La scienza psichiatrica da me consultata - dice - afferma che non esiste la compatibilità fra seminfermità e transitorietà del disturbo». Gli esperti, inoltre, «dichiarano di non sapere se (l'omicidio - ndr) sia stato commesso dalla Franzoni». Per Taormina la conclusione dei periti è «in parte inutile e in parte sbagliata». La morte di Samuele risale al 30 gennaio 2002. Gli esperti non hanno potuto interrogare Annamaria, che si è sottratta alla convocazione, e quindi hanno cercato di verificare le sue condizioni mentali al momento del delitto - e nelle settimane precedenti e successive - attraverso l'analisi di vari documenti e la raccolta di testimonianze dei medici che la seguirono.

Un poker di donne in corsa per il Csm

Magistratura democratica lancia 4 candidature «rosa». A Palazzo dei Marescialli ora ne siedono solo 2 su 28

di Massimo Solani / Roma

Un'avamposto rosa al Consiglio Superiore della Magistratura. Un'isola delle donne a palazzo dei Marescialli dove le presenze femminili (2 su 28) sono merce rara e preziosa. L'idea è di Magistratura Democratica, la corrente più «progressista» dell'Associazione nazionale dei Magistrati, che ha presentato ieri a Roma i propri candidati per le prossime elezioni dei componenti togati del Csm (9 e 10 luglio). Con una particolarità degna di nota: dei cinque magistrati in lizza per i posti a Palazzo dei Marescialli quattro sono donne. «Questa candidatura non è una forzatura - spiegano da Md - è invece il riconoscimento di ciò che le donne già rappresentano nella realtà della magistratura italiana: un grande patrimonio di professionalità, equilibrio, inno-

vazione nell'interpretazione e applicazione della legge. Questa scelta è anche il segnale di una inversione di tendenza, rispetto al deficit di democrazia derivante dalla storica esclusione delle donne dai massimi organi della rappresentanza». Così, accanto a Livio Pepino, consigliere della Corte di Cassazione, ci sono quattro toghe rosa in corsa per il Csm sotto le insegne di Magistratura Democratica: Marisa Acagnino (consigliere della Corte d'Appello di Catania), Elisabetta Cesqui (membro della procura generale della Corte di Cassazione), Ezia Maccora (giudice di sorveglianza a Bergamo), e Fiorella Pilato (Consigliere della Corte d'Appello di Cagliari). Quattro donne delle cinque candidate in totale (la quinta è Luisa Napolitano che si presenta per la corrente «Unità per la Costituzione»). Soddisfatte dell'iniziativa di Magistratura Democratica le

ministre Barbara Pollastrini (Diritti e pari Opportunità) e Rosy Bondi (Famiglia) che hanno partecipato alla presentazione culminata con una simpatica intervista ai candidati fatta da Serena Dandini. «La candidatura di quattro donne - ha commentato la Bindi - dimostra un'importante operazione di qualità nella magistratura; le donne sono un elemento fondamentale della nostra società, per di più maggioritario se si considera che comprende il 52% della popolazione italiana. È qualcosa di patologico quindi se la politica le rappresenta con solo il 15%». E alla iniziativa di Md ha applaudito anche Barbara Pollastrini che è nella sala conferenze della Corte d'Appello di Roma è tornata a parlare della legge sulle quote rosa, portando ad esempio le esperienze dei paesi nord europei «dove esistono legislazioni a tutela delle "quote rosa" in ogni ambito della

classe dirigente del Paese, dai consigli di amministrazione ai parlamenti: solo attraverso l'uso delle regole - ha concluso il ministro delle Pari opportunità - si potrà ottenere la valorizzazione e il riconoscimento dei talenti e della qualità che già esistono nel mondo del lavoro femminile». Un discorso che vale anche per la magistratura dove la presenza femminile, vietata fino al 1965, è ormai pressoché paritaria a quella maschile (ma la tendenza nelle toghe più giovani dimostra il sorpasso) nonostante le donne accedano ancora con estrema fatica alle cariche gerarchicamente più elevate. Basti pensare che la presenza delle donne nei ruoli di dirigenza è limitata al 5% e che in quattro anni (dal 2000 al 2003) delle 85 domande presentate da altrettanti magistrati donne per accedere alla carica di dirigente di tribunale, soltanto una è stata accettata.

Calabria, la battaglia antiracket del re del tonno: «Non vado via, ma certa politica...»

La regione ancora nella morsa della 'ndrangheta, Pippo Callipo non molla. Ma la sua nomina a capo di un grande distretto industriale a Lamezia Terme salta

di Enrico Fierro

«**NON VADO VIA** dalla mia Calabria. Però...». Filippo Callipo, Pippo, non fugge dalla sua terra. Lo ha detto ieri ai parlamentari della Commissione affari costituzionali della Camera e lo ha ribadito ai suoi colleghi del direttivo nazionale della Confindustria. Agli industriali ha rivolto un invito col cuore in mano: «Venite in Calabria, investite in questa regione che ha problemi drammatici ma non è persa». Alla politica, Callipo ha chiesto interventi seri sul tema vitale della sicurezza e della lotta alla 'ndrangheta. Non più parole, ma fatti capaci di imprimere da subito cambiamenti radicali. E lo ha fatto avendo ben in mente la promessa di Romano

Prodi: «La Calabria sarà la figlia prediletta del governo». Belle parole. Impegnative. Anche di queste si nutre la lotta alla mafia. Ma, ancora di più delle parole (Callipo sta ricevendo fiumi di attestati di solidarietà) la battaglia ha bisogno di scelte di governo rigorose. A Roma come a Catanzaro. Al governo del Paese e a quello della Regione. Qui il centrosinistra deve dimostrare che la politica e i governi hanno deciso di spezzare l'intreccio tra mafia e potere, tra politica e affari, tra scelte istituzionali e clientele. Così non è. Così non è stato in Calabria. Ce lo racconta una storia di poche settimane fa. Quella della nomina del vertice di «Lamezia Europa». Si tratta di una società a prevalente capitale pubblico (27% di quote del Comune di La-

mezia Terme; 20% ciascuno a Sviluppo Italia e Fincalabria - la finanziaria della Regione -, 13% della Provincia di Catanzaro e della Camera di Commercio), che gestisce i terreni della ex Sir. Si tratta - come ha scritto il sindaco di Lamezia, Gianni Speranza, in una lettera inviata a Callipo - «dell'area industriale della Calabria», non di un piccolo nucleo. Una potenzialità enorme per lo sviluppo della regione. Dopo

Ieri ha incontrato parlamentari e colleghi di Confindustria «Per quell'incarico avrei dato l'anima, ma...»

anni di commissariamento del Comune - sciolto per mafia -, l'occasione per ripristinare la gestione democratica della società «Lamezia Europa». Il sindaco di Lamezia aveva avanzato quello che in «politichese» si definisce una «proposta forte»: Filippo Callipo. Il presidente di Confindustria calabrese, l'uomo che più di tutti è diventato l'icona della lotta al racket e alla 'ndrangheta, ma anche l'industriale capace. Callipo è l'erede di una dinastia di imprenditori conservieri nata il 14 gennaio del 1913. Il fondatore Giacinto Callipo fu tra i primi in Italia ad inscatolare il tonno del Mediterraneo. Merce di qualità, tanto che l'azienda nel 1926 si aggiudicò il brevetto di fornitore della Real Casa. Cose che contavano all'epoca. Oggi le industrie Callipo impiegano 180 lavoratori, producono 15mila tonnellate di tonno, l'8%

viene esportato dall'Europa al Giappone. Non solo un simbolo, quindi, ma una rinomata capacità imprenditoriale. Speranza, nella sua lettera all'industriale, lo scrive con chiarezza: «Ero e rimango convinto che il tuo coinvolgimento in "Lamezia Europa" avrebbe portato un contributo notevole di competenze e di relazioni nazionali e internazionali. La mia proposta non era solo un attestato di stima a te ma un'occasione per coinvolgere, tuo tramite, gli imprenditori in uno strumento di gestione dello sviluppo. Purtroppo c'è stato un diverso parere dei soci di Regione Calabria, Provincia di Catanzaro e Sviluppo Italia». La tristezza nelle parole del sindaco di Lamezia è evidente. C'era una proposta di alto profilo sul tavolo della politica e delle istituzioni calabresi, che riusciva a tenere insieme la qualità professionale e im-

prenditoriale con l'immagine della ribellione alla mafia e del riscatto civile della Calabria. La politica non è stata in grado di farla propria, sostenerla, portarla avanti. La politica ha scelto altro. A prescindere la società sarà l'architetto Domenico Vasta, ex esponente della Margherita ora vicino al Pdm, il partito fondato dal presidente della giunta regionale Agazio Loiero. L'industriale, dal canto suo, vuole evitare le polemiche: «Non mi faccia fare commenti, non è il caso. Avrei accettato la direzione di "Lamezia Europa", avrei dato l'anima per farla funzionare. Ma ho un limite: sono un inguaribile indipendente. Sono solo un imprenditore calabrese». Ecco: questa vicenda, più di mille altre, ci parla dell'abisso che esiste tra le parole dell'antimafia e i fatti. Tra le vuote solidarietà e le coerenti scelte di governo.